

Su Il GIORNALE di oggi un bell'articolo sull'attività di A.R.I.D.O.

CONTROCORRENTE

il settimanale de Il Giornale

POLITICA - PERSONE - IDEE - CULTURA

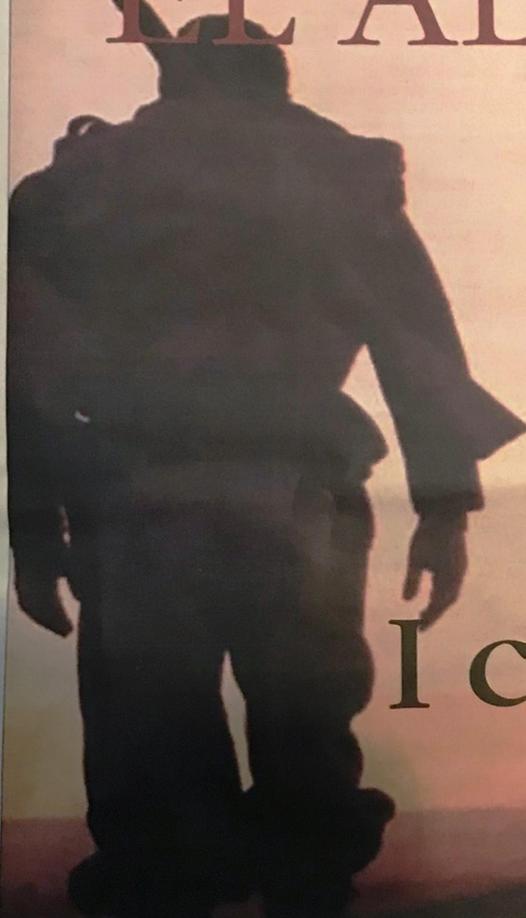
LA PAROLA DELLA SETTIMANA



CATALOGNA

Secondo tradizione terra dei castelli, dal latino castlanus, poi diventato castlà e català (catalano). Secondo un'altra tesi terra dei lacetani (diventato per metatesi catalani), la tribù iberica che abitava la regione in epoca pre-romana

EL ALAMEIN



Figli di reduci, ma anche storici e cartografi da anni lavorano per riportare alla luce ciò che resta dei nostri soldati decimati in Africa. Hanno trovato 12 cimiteri, rifugi E tante lettere che consegnano ai familiari

I cacciatori di eroi

di Stefano Filippi

La lapide è scolpita poco lontano dal sacrario di El Alamein. «Mancò la fortuna non il valore». Una data, il primo luglio 1942; una località, Alessandria, con l'indicazione della distanza (111 chilometri di strada costiera); un simbolo militare, il cappello piumato del settimo reggimento bersaglieri. Due battaglie campali, la prima a luglio, la seconda dal 23 ottobre al 2 novembre di 75 anni fa, che segnarono le sorti della seconda guerra mondiale, così come a Stalingrado dove si combatté nello stesso periodo, tra l'estate del 1942 e il gelido febbraio del '43. Il fronte mediterraneo e quello orientale furono i teatri bellici sui quali i soldati italiani mostrarono tutto il loro valore.

In Egitto e in Russia le campagne si chiusero con altrettante sconfitte per le forze dell'Asse Roma-Berlino. Ma se l'epopea del Don è legata alla ritirata e al coraggio disperato con cui i reduci strappavano un giorno dopo l'altro al crudele inverno russo, nel deserto egiziano la fama delle nostre truppe è rimasta sul campo di battaglia, tra le dune di El Alamein, nella depressione di Bab El Qattara, nelle sabbie di Munsab ed El Taqa. «Mancò la fortuna non il valore». Oggi alcuni gruppi di volontari appassionati, molti dei quali figli di reduci, si battono perché non sia cancellata la memoria e l'onore di quei caduti. Sono (...)

segue a pagina 24

*Daniele Moretto
anestesista bolognese
e figlio di un reduce
con la sua associazione
si batte perché non sia
cancellata la memoria*

IL CASO

I siti della battaglia all'università

C'è anche un interesse accademico sui siti della battaglia di El Alamein. Lo tiene vivo il professor Aldino Bondesan, geologo dell'università di Padova che opera in collaborazione con il Progetto El Alamein del Siggmi (Società italiana di geologia e geografia militare). Il progetto ha il patrocinio di Camera e Senato e dal 2009 al 2014 (anno della crisi che ha

I NU

I SO

Nella
si fro
da un
uomi
brita
italia

ME

Gli in
di 40
men
50 n
di c

M

Gli i
a di
gli i

I CACCIATORI DI EL ALAMEIN

«Scoviamo ciò che resta dei nostri padri martiri»

da pagina 23

(...) cacciatori di eroi. È gente che non conosce rivendicazioni ideologiche, non è spinta da nostalgici fasciste o spirito militarista, ma si muove sulle orme di Paolo Caccia Dominioni, l'ingegnere milanese che fu progettista, scrittore e alto ufficiale: combatté nella prima guerra mondiale sul Carso e nella seconda comandò il 31° battaglione Guastatori d'Africa proprio a El Alamein. Il suo reparto fu l'unico a sfuggire all'accerchiamento dell'esercito britannico; dopo il rimpatrio fu partigiano e nel dopoguerra venne incaricato di una ricognizione nel deserto. La missione durò 14 anni e culminò nella progettazione del Sacrario di El Alamein, costruito sull'area del cimitero di Quota 33 lungo il litorale egiziano.

Erano 54mila gli italiani impiegati sul fronte africano accanto a 49mila tedeschi dell'Afrika Korps guidati dal feldmaresciallo Erwin Rommel, la «Volpe del deserto». Di fronte avevano 200mila uomini dell'ottava armata britannica; 50 panzer corazzati contro 400. Dei 5.000 paracadutisti della Folgore sopravvissero soltanto in 304. La storia apocrifica degli scontri attribuisce una frase lusinghiera a Bernard Montgomery, il generale britannico che ebbe la meglio: «Se gli italiani avessero avuto i nostri mezzi, avrebbero vinto».

SOLDATI DIMENTICATI

Il Sacrario accoglie le spoglie di 5.200 militari italiani e 232 ascari libici. Ma sono ancora migliaia i soldati dimenticati nella sabbia del deserto. Il lavoro di Caccia Dominioni, proseguito dall'attendente Renato Chioldini, non poteva dare una sepoltura a tutti. Così dalla fine degli Anni 90 si sono formati alcuni gruppi di volontari che, a proprie spese, si sono più volte recati sulla costa settentrionale egiziana in missioni di ricognizione,

mappatura, schedatura e recupero di oggetti che appartenevano ai caduti.

Il dottor Daniele Moretto è un anestesista di Bologna. L'associazione che ha messo in piedi ha una sigla che fotografa la desolazione della distesa di sabbia: Arido (Amici e ricercatori indipendenti deserto occidentale). «Siamo storici, cartografi, geologi, geografi, medici legali, militari in carriera - racconta -. Io sono figlio di un reduce della divisione corazzata Ariete. Da bambino ascoltavo i suoi racconti. Dal carro di mio padre Giulio partì l'ultimo messaggio al comando tedesco. Sono andato nel deserto la prima volta attorno al 2000. Ero in vacanza al mare, all'epoca la costa mediterranea dell'Egitto era in grande crescita; ma la vista di quei luoghi mi ha cambiato la vita».

Da cosa nasce cosa: Moretto ne parla con qualche amico, le spedizio-



per saperne di più

LIBRI

«L'onore d'Italia. El Alamein: così Mussolini mandò al massacro la meglio gioventù» di Alfio Caruso (Longanesi); «Alamein 1933-1962» di Paolo Caccia Dominioni (Mursia); «Il sacro di El Alamein. Il recupero della memoria del sacro militare e del suo ideatore Paolo Caccia Dominioni» di Michele Conte (Mattioli).

FILM

«La linea del fuoco» di Enzo Monteleone; «El Alamein (Deserto di gloria)» di Guido Malatesta; «La battaglia di El Alamein» di Giorgio Ferroni; «Un giorno da Leoni, la Battaglia di El Alamein» di Carlo Rustichelli

ni si moltiplicano, si crea un sito internet (www.gattara.it) per diffondere foto e resoconti, si allarga il campo degli appassionati. «Avevamo fondato anche un'associazione - dice il medico bolognese - che però in seguito abbiamo chiuso. Non abbiamo più chiesto quote di iscrizione, non è giusto pagare per queste cose. Chi vuole viene, non riceviamo contributi, tutto autofinanziato. Ora siamo circa 150-200 appassionati, una trentina quelli che lavorano più da vicino».

RICERCHE E MAPPE

Una decina d'anni fa ci si muoveva con relativa facilità in Egitto. Il gruppo ha ottenuto sostegno dall'ambasciata, dall'Istituto di cultura al Cairo, dalla scuola Leonardo da Vinci per gli italiani che vivono laggiù, dal Commissariato generale per le onoranze ai caduti. Con l'Istituto di medicina legale dell'università del Cairo avevano un accordo per identificare i resti umani ritrovati. «Noi però non facciamo scavi né riesumazioni - spiega Moretto -, ci limitiamo a svolgere ricerche, mappare la zona e segnalare alle autorità. In base ai racconti e alle documentazioni di guerra ci siamo recati nei luoghi dove pre-

sibilmente si erano svolti eventi bellici. Abbiamo trovato 12 cimiteri, quasi tutti italiani e sfuggiti al lavoro di Caccia Dominioni. E alcuni risparmiati anche dalle scorriere dei beduini». Già, i beduini. «Ci fanno da guide e ad alcuni di mezzo comprati nel tempo: jeep, tende, strumenti di ricerca. Ma quella non era la loro guerra, gli egiziani vi hanno assistito, gli sciacalli del deserto hanno depredata tutto quanto poteva essere rivenduto. Le fonderie egiziane hanno lavorato fino a 15 anni fa con le lamiere recuperate tra le dune. Eppure i nostri beduini sono stati di grande aiuto a ritrovare resti di fortificazioni, trincee, rifugi e anche le buche individuali dove i soldati passavano molto tempo. Per ripararsi dal tiro nemico circondavano la buca di pietre. E in mezzo lasciavano lettere per i familiari. Ne abbiamo ritrovate moltissime in condizioni perfette; alcune le abbiamo portate ai parenti. Anche sulle piastrelle militari svolgiamo ricerche nelle anagrafi comunali e tra i ruolini: se possibile le consegniamo a figli o nipoti. È il momento più toccante del nostro impegno, quello in cui ci sentiamo più utili. Perché a noi, oltre alla vicenda storica, interessa il lato umano. Chi erano i nostri militari, come vivevano, a chi pensavano».

Finché è stato possibile quelli di Arido hanno svolto tre o quattro missioni all'anno. Hanno trovato il comando della divisione Pavia presso il Gebel Sahnur e l'ospedale inglese





**Daniele Moretto
anestesista bolognese
e figlio di un reduce
con la sua associazione
si batte perché non sia
cancellata la memoria**

IL CASO
**I siti della battaglia
all'università**

C'è anche un interesse accademico sui siti della battaglia di El Alamein. Lo tiene vivo il professor Aldo Bondesan, geologo dell'università di Padova che opera in collaborazione con il Progetto El Alamein del Siggim (Società italiana di geologia e geografia militare). Il progetto ha il patrocinio di Camera e Senato e dal 2009 al 2014 (anno della crisi che ha portato a chiudere l'area del deserto) ha condotto 21 missioni sul fronte di El Alamein con 370 volontari che si sono occupati di classificare, censire e ripristinare le postazioni. Successivamente le missioni si sono diradate: l'ultima risale a un mese fa, quando il professor Bondesan ha svolto un sopralluogo con alcune laureande in progettazione e gestione del turismo culturale: stanno preparando una tesi sul riallestimento della sala dei cimeli del Sacrario.

Nell'ambito del Progetto è stato creato un parco storico della battaglia con 82 cippi disseminati sui punti più importanti dei 60 chilometri che furono teatro dei combattimenti. Sono state 1.586 le postazioni censite e 396 quelle ripristinate, sul fronte settentrionale e meridionale, in pieno deserto. Gli oggetti ritrovati sono stati consegnati al Museo del Sacrario. Al Parco hanno contribuito 284 volontari e 104 persone che hanno donato i cippi. Esso doveva rientrare nel pacchetto di contropartite che il governo italiano avrebbe proposto a quello egiziano nella trattativa per ottenere la proprietà del terreno su cui sorge il Sacrario. Il Parco potrebbe integrare l'offerta turistica: l'Egitto ha infatti appena lanciato il progetto di New El Alamein, città dove ridistribuire la popolazione oggi concentrata al Cairo e lungo il delta del Nilo.

SFIL

MISSIONE DIGNITÀ

Molti volontari italiani sono andati per anni a El Alamein a cercare reperti, documenti e corpi dei soldati caduti sul campo in quei 12 giorni di durissimi scontri tra italo-tedeschi e inglesi. Al termine della lunga battaglia si conteranno, tra i soldati italiani e i tedeschi, circa 30mila prigionieri, 9mila morti o dispersi, e 15mila feriti

sotterraneo di Qaret el Abd intatto, con i fogli di ricovero e i medicinali; carcasse di mezzi blindati e di jeep, armi e un caccia britannico, un Curtiss P40 E Kittyhawk. Moretto e amici sono risaliti al pilota, il sergente inglese Dennis Copping, e dalla rotta che doveva compiere hanno ipotizzato che avesse abbandonato il velivo-

lo fuggendo da disertore. Hanno ripercorso una pista verso un'oasi distante una quarantina di chilometri dal relitto e dietro una roccia hanno ritrovato ossa umane e brandelli di paracadute. Le autorità britanniche cui hanno segnalato la scoperta hanno fatto sparire tutto. Il monomotore invece è stato collocato nel Museo

della guerra di El Alamein.

DESERTO OFF LIMITS

Dal 2014 il deserto è stato chiuso ai turisti. I padroni sono i trafficanti di droga, i mercanti di armi e i terroristi. La strada da Alessandria è percorribile a rischio di agguati e attentati. Molte delle attrezzature di Arido so-

I NUMERI

I SOLDATI

Nella battaglia si fronteggiavano da un lato 200mila uomini dell'Ottava armata britannica e dall'altro 54mila italiani e 49mila tedeschi



MEZZI DI TERRA

Gli inglesi dispongono di 400 carri pesanti e 600 minori mentre italiani e tedeschi hanno 50 mezzi corazzati e 500 carri di cui 260 italiani



MEZZI AEREI

Gli inglesi hanno a disposizione 1585 aerei mentre gli italo-tedeschi 350



IL SACRARIO

Il Sacrario militare è stato progettato dall'architetto Paolo Caccia Dominioni e raccoglie le spoglie di 5200 soldati italiani e 232 ascari



LEGO

no andate perdute: «In questi anni avremmo superato i 200mila euro di spese ma un calcolo preciso non è stato fatto». L'attività si è spostata dai teatri di guerra agli archivi e alle ricerche documentali. «Abbiamo costruito un sistema multimediale con immagini aerofotogrammetriche e creato ipertesti per comparare la situazione di allora con quella attuale - spiega Moretto -. Molti parenti di dispersi in Africa ci scrivono anche dopo oltre 70 anni e nel 60 per cento dei casi possiamo fornire loro informazioni. Se studiando le carte troviamo qualcosa di interessante comunichiamo le coordinate geografiche ai nostri corrispondenti beduini che effettuano le ricerche sul campo. La maggior parte degli oggetti è in superficie; noi fotografiamo, redigiamo una mappa e segnaliamo alle autorità. Non portiamo via nulla».

A 75 anni da quei combattimenti, anche il Sacrario di El Alamein rischia l'abbandono. «Non è colpa delle autorità egiziane, che lo mantengono in modo ineccepibile - assicura Moretto - ma è conseguenza della chiusura della zona. Un tempo c'erano centinaia di visitatori. È l'unico dei quattro mausolei bellici di proprietà egiziana: i terreni per i monumenti inglese, tedesco e greco furono donati dal Cairo ai rispettivi Paesi, mentre il nostro è in concessione per 99 anni. Il tricolore sventola soltanto all'interno. Mubarak aveva promesso a Prodi che ce lo avrebbe ceduto ma non se n'è fatto nulla. Fu il presidente Ciampi a riaprire questa pagina di storia nel 2002, visitando El Alamein nel 60° della battaglia. E a rendere l'onore dovuto ai caduti».

Stefano Filippi

12

I giorni di lotta violenta e accanica fra le truppe inglesi guidate dal generale Montgomery e quelle italo-tedesche di Rommel

4

Il giorno di novembre del 1942 in cui crollò l'ultima difesa dei soldati italiani. Dopo 12 giorni di combattimenti furono costretti alla resa

33

Quota sulla litoranea per Alessandria d'Egitto dove sorge il sacrario dei soldati italiani caduti in battaglia. Poco lontano un cippo eretto dai bersaglieri del 7° reggimento con incisa questa frase: «Mancò la fortuna, non il valore»



da pagina 23

(...) cacciatori di eroi.

È gente che non conosce rivendicazioni ideologiche, non è spinta da nostalgie fasciste o spirito militaresco, ma si muove sulle orme di Paolo Caccia Dominioni, l'ingegnere milanese che fu progettista, scrittore e alto ufficiale: combatté nella prima guerra mondiale sul Carso e nella seconda comandò il 31° battaglione Guastatori d'Africa proprio a El Alamein. Il suo reparto fu l'unico a sfuggire all'accerchiamento dell'esercito britannico; dopo il rimpatrio fu partigiano e nel dopoguerra venne incaricato di una ricognizione nel deserto. La missione durò 14 anni e culminò nella progettazione del Sacrario di El Alamein, costruito sull'area del cimitero di Quota 33 lungo il litorale egiziano.

Erano 54mila gli italiani impiegati sul fronte africano accanto a 49mila tedeschi dell'Afrika Korps guidati dal feldmaresciallo Erwin Rommel, la «Volpe del deserto». Di fronte avevano 200mila uomini dell'ottava armata britannica; 50 panzer corazzati contro 400. Dei 5.000 paracadutisti della Folgore sopravvissero soltanto in 304. La storia apocrifa degli scontri attribuisce una frase lusinghiera a Bernard Montgomery, il generale britannico che ebbe la meglio: «Se gli italiani avessero avuto i nostri mezzi, avrebbero vinto».

SOLDATI DIMENTICATI

Il Sacrario accoglie le spoglie di 5.200 militari italiani e 232 ascari libici. Ma sono ancora migliaia i soldati dimenticati nella sabbia del deserto. Il lavoro di Caccia Dominioni, proseguito dall'attendente Renato Chiodini, non poteva dare una sepoltura a tutti. Così dalla fine degli Anni 90 si sono formati alcuni gruppi di volontari che, a proprie spese, si sono più volte recati sulla costa settentrionale

«Scovi dei no

mappatura, schedatura e recupero di oggetti che appartenevano ai caduti.

Il dottor Daniele Moretto è un anestesista di Bologna. L'associazione che ha messo in piedi ha una sigla che fotografa la desolazione della distesa di sabbia: Arido (Amici e ricercatori indipendenti deserto occidentale). «Siamo storici, cartografi, geologi, geografi, medici legali, militari in carriera - racconta -. Io sono figlio di un reduce della divisione corazzata Ariete. Da bambino ascoltavo i suoi racconti. Dal carro di mio padre Giulio partì l'ultimo messaggio al comando tedesco. Sono andato nel deserto la prima volta attorno al 2000. Ero in vacanza al mare, all'epoca la costa mediterranea dell'Egitto era in grande crescita; ma la vista di quei luoghi mi ha cambiato la vita».

Da cosa nasce cosa: Moretto ne parla con qualche amico, le spedizio-



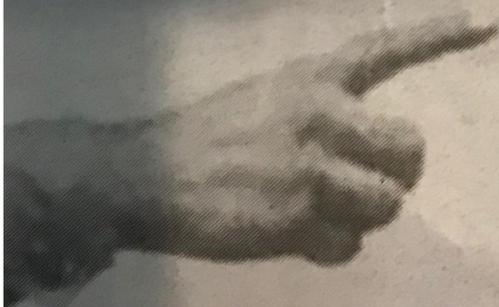
ni si moltiplicano, si crea un sito internet (www.qattara.it) per diffondere foto e resoconti, si allarga il campo degli appassionati. «Avevamo fondato anche un'associazione - dice il medico bolognese - che però in seguito abbiamo chiuso. Non abbiamo più chiesto quote di iscrizione, non è giusto pagare per queste cose. Chi vuole viene, non riceviamo contributi, tutto autofinanziato. Ora siamo circa 150-200 appassionati, una trentina quelli che lavorano più da vicino».

RICERCHE E MAPPE

Una decina d'anni fa ci si muoveva con relativa facilità in Egitto. Il gruppo ha ottenuto sostegno dall'ambasciata, dall'istituto di cultura al Cairo, dalla scuola Leonardo da Vinci per gli italiani che vivono laggiù, dal Commissariato generale per le onoranze ai caduti. Con l'istituto di medicina legale dell'università del Cairo avevamo un accordo per identificare i resti umani ritrovati. «Noi però non facciamo scavi né riesumazioni - spiega Moretto -, ci limitiamo a svolgere ricerche, mappare la zona e segnalare alle autorità. In base ai racconti e alle documentazioni di guerra ci siamo recati nei luoghi dove pre-

sumibilmente si erano svolti eventi bellici. Abbiamo trovato 12 cimiteri, quasi tutti italiani e sfuggiti al lavoro di Caccia Dominioni. E alcuni risparmiati anche dalle scorrerie dei beduini». Già, i beduini. «Ci fanno da guide e ad alcuni di loro abbiamo dato in custodia i mezzi comprati nel tempo: jeep, tende, strumenti di ricerca. Ma quella non era la loro guerra, gli egiziani vi hanno assistito, gli sciacalli del deserto hanno depredato tutto quanto poteva essere rivenduto. Le fonderie egiziane hanno lavorato fino a 15 anni fa con le lamiere recuperate tra le dune. Eppure i nostri beduini sono stati di grande aiuto a ritrovare resti di fortificazioni, trincee, rifugi e anche le buche individuali dove i soldati passavano molto tempo. Per ripararsi dal tiro nemico circondavano la buca di pietre. E in mezzo lasciavano lettere per i familiari. Ne abbiamo ritrovate moltissime in condizioni perfette; alcune le abbiamo portate ai parenti. Anche sulle piastrine militari svolgiamo ricerche nelle anagrafi comunali e tra i ruolini; se possibile le consegniamo a figli o nipoti. È il momento più toccante del nostro impegno, quello in cui ci sentiamo più utili. Perché a noi, oltre alla vicenda storica, interessa il lato umano. Chi erano i nostri militari, come vivevano, a chi pensavano».

Finché è stato possibile quelli di Arido hanno svolto tre o quattro missioni all'anno. Hanno trovato il comando della divisione Pavia presso il Gebel Sahnur e l'ospedale inglese



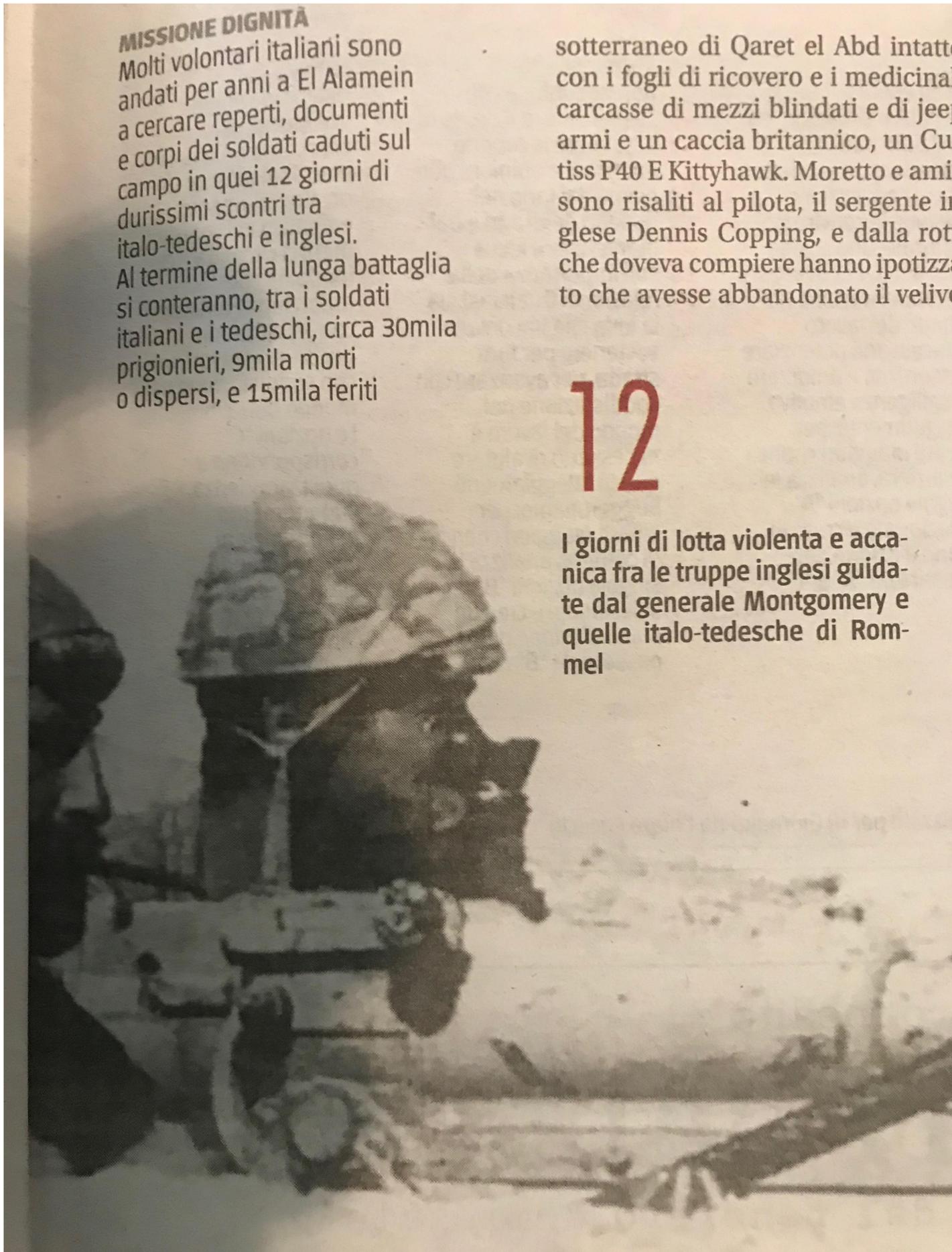
MISSIONE DIGNITÀ

Molti volontari italiani sono andati per anni a El Alamein a cercare reperti, documenti e corpi dei soldati caduti sul campo in quei 12 giorni di durissimi scontri tra italo-tedeschi e inglesi. Al termine della lunga battaglia si conteranno, tra i soldati italiani e i tedeschi, circa 30mila prigionieri, 9mila morti o dispersi, e 15mila feriti

sotterraneo di Qaret el Abd intatto con i fogli di ricovero e i medicinali, carcasse di mezzi blindati e di jeep, armi e un caccia britannico, un Curtiss P40 E Kittyhawk. Moretto e amici sono risaliti al pilota, il sergente inglese Dennis Copping, e dalla rotta che doveva compiere hanno ipotizzato che avesse abbandonato il velivolo

12

I giorni di lotta violenta e accanica fra le truppe inglesi guidate dal generale Montgomery e quelle italo-tedesche di Rommel



to, lo fuggendo da disertore. Hanno ri-
ali; percorso una pista verso un'oasi di-
ep, stante una quarantina di chilometri
Cur dal relitto e dietro una roccia hanno
nici ritrovato ossa umane e brandelli di
in- paracadute. Le autorità britanniche
otta cui hanno segnalato la scoperta han-
zza- no fatto sparire tutto. Il monomotore
ivo- invece è stato collocato nel Museo

della guerra di El Alamein.

DESERTO OFF LIMITS

Dal 2014 il deserto è stato chiuso a turisti. I padroni sono i trafficanti di droga, i mercanti di armi e i terroristi. La strada da Alessandria è percorribile a rischio di agguati e attentati. Molte delle attrezzature di Arido sono

4

Il giorno di novembre del 1942 in cui crollò l'ultima difesa dei soldati italiani. Dopo 12 giorni di combattimenti furono costretti alla resa

33

Quota sulla litoranea per Alessandria d'Egitto dove sorge il sacrario dei soldati italiani caduti in battaglia. Poco lontano un cippo eretto dai bersaglieri del 7° reggimento con incisa questa frase: «Mancò la fortuna, non il valore»



è stato creato un parco stoc-
cippi disseminati sui punti
metri che furono teatro dei
1.586 le postazioni censite
sul fronte settentrionale e
to. Gli oggetti ritrovati so-
eo del Sacrario. Al Parco
ntari e 104 persone che
doveva rientrare nel pac-
governo italiano avrebbe
lla trattativa per ottenere
i sorge il Sacrario. Il Par-
a turistica: l'Egitto ha in-
getto di New El Alamein,
polazione oggi concentra-
il Nilo.

SFil

guerra di El Alamein.

TO OFF LIMITS

2014 il deserto è stato chiuso ai
. I padroni sono i trafficanti di
, i mercanti di armi e i terrori-
strada da Alessandria è percor-
a rischio di agguati e attentati.
delle attrezzature di Arido so-

3

sulla litoranea per Ales-
ia d'Egitto dove sorge il
io dei soldati italiani ca-
battaglia. Poco lontano
po eretto dai bersaglieri
reggimento con incisa
a frase: «Mancò la fortu-
n il valore»

no andate perdute: «In questi anni
avremmo superato i 200mila euro di
spese ma un calcolo preciso non è
stato fatto». L'attività si è spostata
dai teatri di guerra agli archivi e alle
ricerche documentali. «Abbiamo co-
struito un sistema multimediale con
immagini aerofotogrammetriche e
creato ipertesti per comparare la si-
tuazione di allora con quella attuale
- spiega Moretto -. Molti parenti di
dispersi in Africa ci scrivono anche
dopo oltre 70 anni e nel 60 per cento
dei casi possiamo fornire loro infor-
mazioni. Se studiando le carte trovia-
mo qualcosa di interessante comuni-
chiamo le coordinate geografiche ai
nostri corrispondenti beduini che ef-
fettuano le ricerche sul campo. La
maggior parte degli oggetti è in su-
perficie; noi fotografiamo, redigiamo
una mappa e segnaliamo alle autori-
tà. Non portiamo via nulla».

A 75 anni da quei combattimenti,
anche il Sacrario di El Alamein ri-
schia l'abbandono. «Non è colpa del-
le autorità egiziane, che lo mantengo-
no in modo ineccepibile - assicura
Moretto - ma è conseguenza della
chiusura della zona. Un tempo c'era-
no centinaia di visitatori. È l'unico
dei quattro mausolei bellici di pro-
prietà egiziana: i terreni per i monu-
menti inglese, tedesco e greco furo-
no donati dal Cairo ai rispettivi Pae-
si, mentre il nostro è in concessione
per 99 anni. Il tricolore sventola sol-
tanto all'interno. Mubarak aveva pro-
messo a Prodi che ce lo avrebbe ce-
duto ma non se n'è fatto nulla. Fu il
presidente Ciampi a riaprire questa
pagina di storia nel 2002, visitando
El Alamein nel 60° della battaglia. E a
rendere l'onore dovuto ai caduti».

Stefano Filippi

